loro spedito da Marco di Guglielmo lor socio, catturato nel mare d'Otranto su nave di Benenato (?) *Cornavelis* catalano, di Turino Querini per le case Querini e Caortorta, per danni avuti nella cattura d'una nave di frati alemanni e da Berlinghieri di Entenza capitano d'Otranto, il quale aveva preso loro cotoni caricati in Laiazzo dal loro socio Giannino Bianco, raccomandati a Neri Balduini della società dei Neri di Firenze ed altre merci caricate in Famagosta da Pantaleone Scortegacani raccomandate a Nicolò Borcono, di Andrea Valaresso e Bono, per cattura di merci provate appartenere ai Nerli di Firenze, fatta dal Protentino d'Ischia. Aggiunge, chiedere i genovesi compenso di catture ed incendi operati a lor danno dai veneziani in Palermo e Trapani al tempo della guerra; viene specificando tali danni; nomina Simone Spinola, e domanda siano risarciti, dicendo che anche le sue dogane ebbero a patirne le conseguenze, oltrechè molti siciliani furono uccisi coi genovesi. Ordinò inquisizione di sequestri fatti da messinesi a danno de' veneziani, e si riserva a chiedere soddisfazione d'altre perdite patite dai suoi non ancor note.

Data a Messina a. 8 del regno.

135. — s. d., (1303, Novembre). — c. 39. — Risposta del doge agli ambasciatori del comune di Padova (v. n. 133). Sostiene di giurisdizione veneziana il luogo ove fu distrutta la palata; Venezia intimò in tempo ai padovani di desistere da quel lavoro, e si meraviglia della richiesta; dopo la decisione degli arbitri sui confini vicendevoli, essa riparerà ogni torto che avesse. Quando Venezia consigliò i chioggiotti come al n. 124, non sapeva che la palata fosse stata eretta nel luogo detto la *Tenzon*, che fu sempre di Venezia, ma che, conteso ognora da Padova (il nome lo dice), fu nei trattati lasciato indeciso, restando occupato però dai veneziani; Padova, ove s'insegna il diritto, dovrebbe sapere che i luoghi contesi devono essere rispettati. Finisce rimettendosi al pronunziato degli arbitri (v. n. 137).

136. — 1303, ind. II, Dicembre 10. — c. 41 t.^o — Malleveria prestata al doge da Rizzardo de Paganella da Firenze, domiciliato a Venezia, e da Siccardo del fu Radigo di Venzone a favore di Nigrino di Giovanni da Firenze domiciliato in Venzone, imprigionato per frode di l. 50 di gr. commessa in Verona. I mallevadori ne ottennero la liberazione, obbligandosi, se si provasse vero il fatto, a pagare il danno, o a consegnare l'accusato al doge.

Segue nota: avere il notaio ducale Nicolò detto Pistorino cancellata la malleveria, in seguito ad assenso dei danneggiati.

137. — 1303, ind. I, Dicembre 16. — c. 43. — Risposta del comune di Padova, per mezzo de' suoi ambasciatori Filippo Capodivacca, Barico Linguadivacca dottor di legge, Alberto Bibi, Francesco de' Guarnerini e Berno de' Berni, a quanto avevano esposto gli ambasciatori veneti Andrea Zane, Marco Querini e Michele Morosini. Il luogo di Ponte di Pietra, o della Tenzon, fu ed è nel territorio di Padova. Questa ha diritto d'erigervi palate; acconsente però a sottoporre ad arbitrato tal diritto, non quello del suo possesso territoriale, purchè siano tolte le opere fatte dai veneziani e chioggiotti in Fogolana ed altri luoghi. I tre mandati dal podestà di